

IL LIBRO. «Colpa di nessuno», giallo di Sandro Onofri sugli orrori della nuova borghesia

■ Sandro Onofri è tra i pochi, oggi, a prestare attenzione al mondo della periferia urbana, alla vita degradata delle nuove classi suburbane, al pullulare di esperienze e di comportamenti che in esso hanno luogo, alle nuove forme di aggressività e di egoismo legati ad attività economiche al limite della legalità, ai vari universi della marginalità e dell'esclusione: in molti suoi interventi giornalistici ci dà il senso di una vita quotidiana che sfugge sempre alle identificazioni tradizionali, che vede emergere quelle lacerazioni devastanti di cui già Pier Paolo Pasolini aveva avvertito la minaccia e che sembrano condurre a quella che Hans Magnus Enzensberger vede come la nuova «guerra civile» mondiale.

Nell'occuparsi di questa realtà, Onofri sfugge sia alla condanna puramente moralistica a cui si limita di frequente una sinistra incapace di «vedere», chiusa in posizioni puramente difensive, sia a quel marginalismo alternativo che ostinatamente resiste presso i vari esaltatori dell'orrore metropolitano.

Un mondo aggrovigliato

Più che a trarre lezioni politiche, più che a suggerire astratte condanne o capziose giustificazioni, egli mira ad entrare il più possibile dentro questo mondo aggrovigliato, a capirlo dall'interno, nella sua cupa irrazionalità: e lo fa senza lasciarsi prendere dalla fascinazione del degrado, senza compiere il rito pasoliniano dell'immersione nel «male». Onofri ha in ogni momento un occhio disponibile e innocente: resta dalla parte del «bene», quella di chi, nell'affacciarsi sulla vita degradata, mantiene un suo modo semplice e razionale, tollerante e modesto, attento all'essenziale. Il suo sguardo sembra ancora quello di una antica morale proletaria, che sa calarsi nella particolarità degli oggetti e dell'esperienza, sa discriminare le diverse realtà, è pronta ad intervenire in esse, in modo mite ma sicuro, sa confrontarsi con il male sociale, senza cedere alla sua durezza, ma anche senza arretrare di fronte ai suoi caratteri inquietanti.

Pur essendo essenziale per Onofri (come per tanti giovani scrittori romani) l'insegnamento di Pasolini, lo sguardo alla degradazione metropolitana non si lega per lui né al rimpianto per una purezza popolare perduta, né alla ricerca «borghese» e intellettuale di un sacrificio dall'io borghese: egli parte da una primaria necessità di rendersi conto dello stato della realtà, senza schermi ideologici o letterari precostituiti (e semmai il suo punto di vista aspira a coincidere con quello di chi è ai margini, ma senza condividere nessuna retorica, ideologia o celebrazione della marginalità): e basta ricordare il modo in cui egli ha saputo guardare quasi dall'interno alla vita degli «indiani» d'America, nel libro *Vite di riserva*, Theoria 1993).



Roma, periferia est. Sotto, lo scrittore Sandro Onofri

Angelo R. Turetta/Lucky Star

Biografia dell'Italia ottusa

Una donna morta e un uomo che, cercando l'assassino, finisce sulla tracce di se stesso: è il nuovo romanzo di Sandro Onofri, «Colpa di nessuno», pubblicato da Theoria. Una storia di nefandezze quotidiane viste dall'interno.



GIULIO FERRONI

Con *Colpa di nessuno*, Onofri scende nell'inferno di una Roma slabbrata e volgare, prepotente e aggressiva; segue gli atti e i gesti quotidiani di quelli che un tempo erano dei «borghesi piccoli piccoli» e che ora, perduto ogni valore e ogni senso di identità, sembrano vivere nell'affermazione di un proprio essere cieco, nella ricerca di un benessere vuoto, nel disprezzo di tutto ciò che è «altro». Un'umanità accecata da uno sviluppo eco-

nomico confuso e disordinato, dalla modificazione dell'ambiente fisico, dalla disgregazione dei rapporti tra le persone, dalla stessa alterazione dei tessuti familiari: una piccola borghesia ottusa, interessata soltanto alla conservazione di sé, pronta a difendersi con le unghie e con i denti da tutto ciò che sembra poter mettere in causa le vuote certezze della sua piccola vita. È un orizzonte sociale che sembra aver ereditato, trasferito ad un livello

ancora più basso, trasformato in comportamento di massa, il sordo immoralismo, la torva «indifferenza» di certi borghesi della narrativa di Moravia. Questo mondo parla per bocca di un personaggio che racconta in prima persona la propria vicenda: Paolo Bertini, che, dopo aver visto fallire le speranze di promozione sociale suscitate dalla sua iniziale disponibilità allo studio, ha sposa-

to Laura, una ragazza incontrata durante un viaggio in America, ed è stato da lei inserito in un ambiente dominato da un certo Italo, padrone di un'agenzia che specula sui risparmi di poveri pensionati. In tutta la prima parte del romanzo Paolo, che, alle dipendenze di Italo, esegue il triste compito di convincere le vittime a sottoscrivere contratti di investimento, appare totalmente partecipe di questo inferno sociale: la sua voce è tutta «dentro», e ci comunica tutto il disagio di un'umanità che non è più tale, che ha rinunciato ad ogni orizzonte morale, fino in fondo immersa nei suoi traffici delinquenziali. Nella figura di Italo si riassume la «morale» di un io che «consi-

dera il mondo, la società e le sue manifestazioni, religione, cultura, scienze, solo un insieme di stupidità, di vigliaccheria e in fin dei conti una truffa universale fatta ai danni suoi e di tutti coloro che, come lui, vivrebbero solo pensando ai fatti propri» (p. 52). A questa «morale»

si legano atteggiamenti come quello di un altro personaggio del giro di Italo, Daniele, che manifesta sempre una «superiorità lamentosa, come se rivendicasse continuamente qualche riconoscimento e considerasse che qualsiasi cosa venga fatta senza di lui, ebbene lui la farebbe meglio» (p. 59).

Al narratore-protagonista Paolo manca qualcosa per essere fino in fondo dentro questa umanità: c'è in lui un senso di dolore e di fallimento, un residuo legame con valori popolari (rappresentati da una figura paterna solida e severa), che in qualche modo lo porta a staccarsi da quel perverso ambiente.

Un delitto apparente

L'occasione che lo «salva» è data paradossalmente da un apparente delitto: egli crede di aver ucciso la propria moglie, ma poi si trasforma in detective di se stesso, impegnandosi a ricostruire le circostanze, ritrovando l'oscuro groviglio che ha

collegato, senza che egli se ne rendesse conto, la moglie stessa e la sua famiglia ad Italo (la struttura del giallo viene maneggiata da Onofri con sicurezza, che lo porta a districarsi agevolmente in un groviglio piuttosto complicato).

Attraverso questo schema del giallo, che in ogni momento tiene desta l'attenzione e la curiosità del lettore, Onofri ci fa così «vedere» da vicino i modi e gli atteggiamenti, i rozzi programmi di vita, la piccola e perversa «filosofia» quotidiana, l'oscuro e sghangherato «machievellismo sociale» che ammorba l'aria del nostro presente, che circola nei multiformi luoghi del degrado urbano e suburbano. E, attraverso la voce di Paolo, ci mostra che tutto ciò costituisce forse il più resistente, il più sordo e compatto «spirito» del nostro tempo; uno spirito molto più determinante, per il destino della vita e dei rapporti umani, dei teatri politici e ideologici, degli illusori simulacri televisivi e pubblicitari. La sua scrittura dà la sconosciuta rappresentazione di una realtà ormai modellata da questo spirito, da questa ottusa e cieca «morale» (a cui in parte resistono la famiglia originaria di Paolo e varie figure di emarginati ed esclusi dalla vita in cui Paolo viene ad imbastirsi nella sua ricerca del vero assassino e che sembrano ricordargli ciò che conta e vale davvero). In una serie di spazi fisici degradati riconosciamo i luoghi in cui davvero si manifesta (ben più che negli spazi e negli ambienti della vita ufficiale e «pubblica») il colore e la qualità di un presente plasmato da quella «morale».

Sono luoghi che si sfaldano o si avvolgono su se stessi in una rappresaglia violenza: dalle campagne intorno a Trigatoria, alle darsene di Tor Boacciana, ai cortili di San Lorenzo, ai terrazzi di Torvalonica, alla litorea tra Castel Volturno e Mondragone, alla spoglia di Sant'Agostino, presso la centrale elettrica di Civitavecchia. Essi vengono descritti con pochi tratti semplici e in apparenza schematici, che illuminano pochi particolari dall'immediata evidenza. Ogni cosa visibile appare del resto, in *Colpa di nessuno*, come avvitata in una dolorosa alterazione, in una ostinata negatività; come se la vita fosse costretta ad essere solo un deformante prolungamento di se stessa. C'è una violenza delle cose e delle figure, un loro continuo scomporsi, che fa pensare all'espressionismo di Ferruccio Tozzi, ottenuto non attraverso una violenza sul linguaggio, ma attraverso un'alterazione dell'evidenza visiva, che sembra scaturire dai contorni stessi della realtà. È un mondo che si dissolve, che si fa male o fa male per il proprio stesso esserci, ma che non possiamo ignorare: se non vogliamo che si espanda e ci sommerga; Onofri ci aiuta a guardarlo e a capirlo nelle sue sorde, spiacevoli, inquietanti ragioni.



HA UN EQUIPAGGIAMENTO CHE LASCIA SENZA FIATO. PER QUESTO HA ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Da L. 21.600.000*.

Renault 19 Limited. Di serie:	Cinture con pretensionatore a controllo elettronico.
Aria condizionata con funzione di ricircolo.	Chiusura con comando a distanza.
Air bag.	Funzionalità sedile posteriore 1/3-2/3.
Servosterzo.	Lavatergjinotto.

FINO A 14 MILIONI DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO.

* Renault 19 Caravage Limited 3 porte, prezzo chiavi in mano. IVA I. esclusa. Finanziamento fino a 14 milioni in 18 mesi a tasso zero. Spese istruttoria L. 250.000. Rate mensile L. 777.700. T.A.N. 0%, T.A.G. 2,3%. Salvo approvazione.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI RENAULT VALIDA FINO AL 26 FEBBRAIO

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

RENAULT 19. TUTTE LE TENTAZIONI DELLA QUALITÀ.